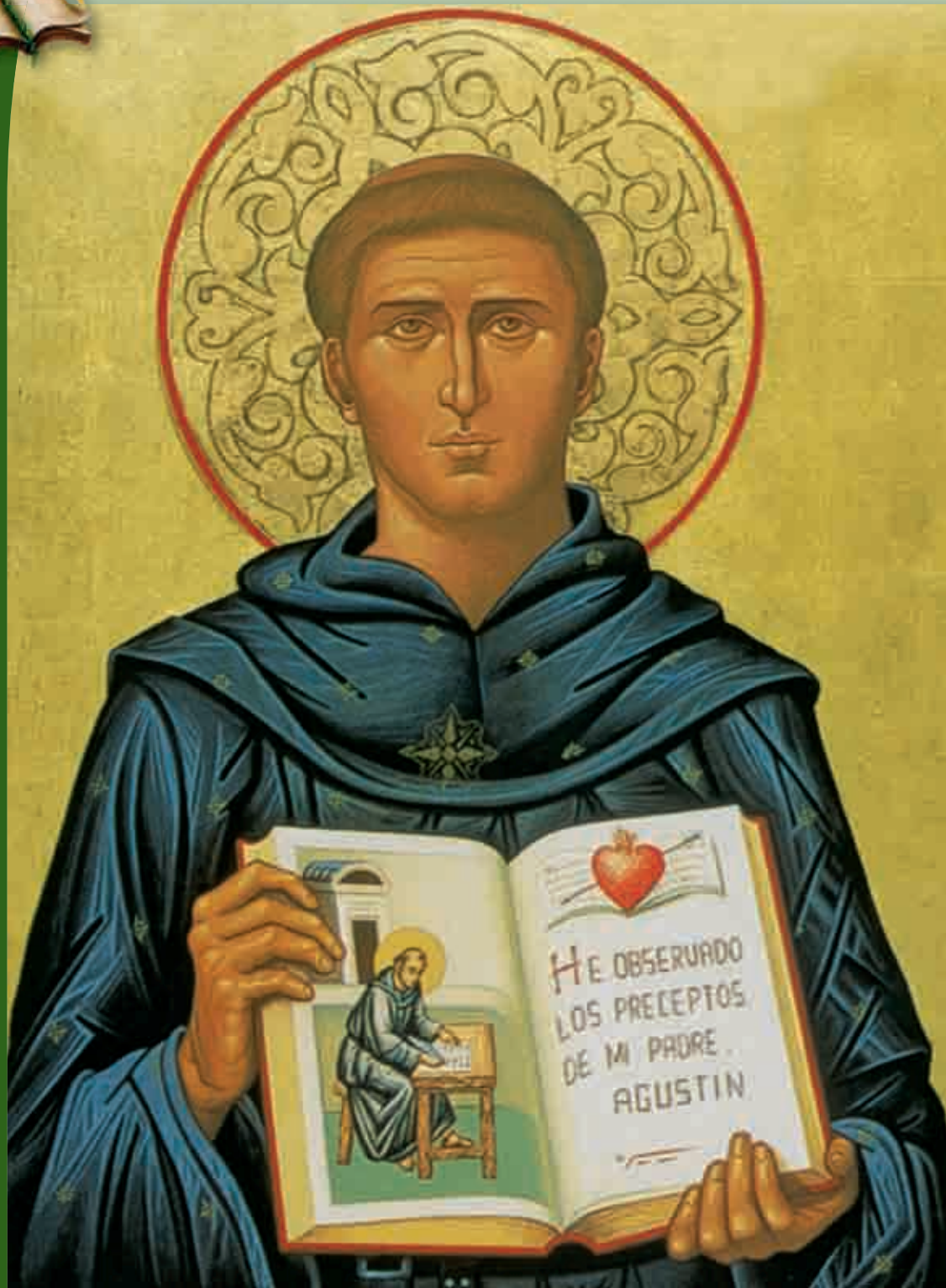




San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 1 - anno LXXXIII - gennaio-febbraio 2011



SOMMARIO

- 3 Carissimi lettori...
Una vita dedicata
- 4 Idee chiare
La Verità è un Uomo
- 6 Alla luce della Parola
Le lacrime di Maria
- 8 Sant'Agostino:
la natura della Chiesa
La Chiesa corpo di Cristo
- 11 Dal diario della comunità
- 16 Iconografia su san Nicola
San Nicola, Santo contra pestem (2)
- 19 Briciole di storia
L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (3)
- 22 La stella dei prodigi - I
Il pellegrino
- 24 Capitolo Generale OSA
L'unità al servizio del Vangelo
- 27 Magistero
Educare alla vita buona del Vangelo (2)
- 29 I vizi capitali - I
La selva oscura del peccato
- 30 In memoriam
Padre Domenico Coccia



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: CHORDI CORTÉS, *San Nicola*, icona sopra tavola (2004), Madrid

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - Gennaio-Febbraio 2011 - Anno LXXXIII

Direzione Santuario san Nicola

62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle, Andrea Raggi

Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotoritocco e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL MENSILE**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00



Carissimi
lettori...



Il redattore

Una vita dedicata



Carissimi lettori, stimolati dalla santità e dall'esempio di san Nicola, al quale chiediamo di restarci accanto per proteggerci e di intercedere per la nostra salvezza, ci apprestiamo a vivere un altro anno insieme con la speranza di veder crescere sempre di più quell'amore contemplato nelle liturgie del Natale appena trascorso. Tanti i momenti in cui abbiamo pregato e adorato quel Bimbo che rappresenta la firma definitiva del Padre sulla storia, una vera e propria **DEDICA** con la quale il Creatore segna la sua opera di redenzione, sigillando nel tempo il memoriale indelebile della sua viva presenza.

Questo nuovo numero del Bollettino, rinnovato nella sua veste grafica, giunge nelle vostre case nuovamente immerse nel tran tran quotidiano delle faccende e del lavoro, e vi troverà sicuramente là, nel bel mezzo della vita abitudinaria. Ma quanto fascino in questo semplice ordinario, quante occasioni per aprirci agli altri e a Dio, nell'assunzione serena e responsabile di quegli impegni che la vita ci affida! Normalmente, quando pensiamo ai Santi lo facciamo collegandoli alle grandi feste oppure chiedendo a loro l'intercessione per le varie prove e difficoltà. In realtà, prima di tutto, ogni Santo è stato tale per la sua fedeltà all'attimo presente, per la **DEDIZIONE** amorosa con cui ha colorato ogni istante della sua vita e per lo sguardo benigno e premuroso che ha saputo rivolgere a chiunque. Tale aspetto della santità è stato sottolineato dal nostro Vescovo Claudio Giuliadori nell'ultima festa di san Nicola, quando, ri-

volgendosi ai sindaci, presenti in quell'occasione per l'offerta dell'olio per la lampada votiva, disse nell'omelia: *«è diventato estremamente difficile fare il politico, gestire i bilanci, gestire i servizi, provvedere alle necessità del popolo loro affidato. E allora che cosa ci dice san Nicola, cosa possiamo chiedergli? Ecco, il Santo di Tolentino era famoso, era conosciuto e nelle testimonianze offerte nella causa di canonizzazione, è stato ricordato da moltissimi che la sua vita era continuamente **DEDICATA** agli altri, soprattutto ai più poveri. Girando per le case andava là dove c'erano più necessità e più bisogni».*

Carissimi devoti, vediamo così come il nostro Santo, lungi dall'essere ricordato principalmente per le sue qualità straordinarie, attirava a Cristo le anime per mezzo di una carità vissuta giorno dopo giorno, con una vita spezzata per amore del suo prossimo. «Ma i tempi oggi sono duri!». Quante volte sentiamo risuonare questa espressione anche nelle nostre chiese! È vero, non possiamo nascondere, *«viviamo una stagione molto difficile»* ci suggeriva il Vescovo nella stessa occasione di festa. Ma Nicola può spronarci ad andare oltre, non solo per mezzo di una fondamentale fedeltà spirituale e di preghiera, ma anche nell'assunzione del quotidiano, con le sue fatiche ed incertezze. Egli che *«ci insegna come la più grande risorsa della vita civile sia la capacità del cittadino di farsi partecipe e protagonista del bene comune»*, aspetta che anche ciascuno di noi metta la propria **DEDICA** personale nella storia, affinché questa progredisca e cresca nella forza dell'amore. Buona lettura!



Idee chiare



p. Massimo Giustozzo
Priore

La Verità è un Uomo



Il 2011 è iniziato con la strage dei cristiani copti avvenuta in Alessandria d'Egitto, ultimo episodio di una serie interminabile di attentati che già negli ultimi mesi del 2010 aveva fatto numerose vittime tra i cristiani in molte parti del mondo. Sull'argomento ci sono state discussioni e polemiche, di ordine sociale, religioso, politico ed economiche, tutte tese a trovare motivi validi a spiegare i drammatici avvenimenti.

Molto probabilmente passeranno ancora un po' di mesi e di queste stragi non se ne parlerà più, a meno che – Dio non voglia – ne arriveranno altre che le riporteranno alla memoria. In ogni caso, la domanda centrale, sul perché i cristiani vengano uccisi, sembra sia continuamente disattesa o interpretata in modo riduttivo. Nei giornali che hanno commentato la strage abbiamo assistito a svariate interpretazioni che, presentando il fatto dell'attentato, lo hanno spiegato da un punto di vista storico-cronistico e anche geo-politico, oppure con una lettura strettamente riferita alle reti del terrorismo islamico internazionale. In chiave sociale, i nostri politici, più o meno con qualche differenza, hanno fatto appello alla comunità europea perché il caso venga affrontato anche in una sede così prestigiosa.

Mi sembra che si possa tentare una lettura semplice e metafisica nello stesso tempo che forse non è fuori luogo presentare e che si radica già nei versetti del prologo giovanneo: «In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1, 4-5). Penso che un cristiano trovi già qui una chiara manifestazione della forza della Verità che continuamente incontra resistenze di vario tipo. Credo anche che tutti gli appelli che si alzano nel mondo cristiano a favore della tolleranza e della non-violenza, siano veramente opportuni, ma, sembra che attualmente quello che sta succedendo richieda anche una visione della fede che non nasca dai sentimenti e dalle misure umane: *in questo momento il credente deve sprofondarsi nella "visione" che offre la fede.*

La fede ci dice che l'avvenimento dell'Incarnazione non si allinea per niente con i tentativi umani e che, in un certo senso li sorprende tutti perché è la Verità in Persona che si manifesta e che, perciò, limita, rende parziale, quando non sconfigge addirittura, tutte le altre pretese umane di voler garantire al mondo una pace a partire da una visione umana, politica-sociale o pseudo religiosa. Contro la Chiesa si scaglia una lotta di matrice spirituale e non semplicemente politico-religiosa! Una cecità dilagante fa affrontare la crisi con strumenti inadeguati, quando la Bibbia ci rivela che il grande combattimento non è solo storicamente visibile ma che viene unicamente illuminato dall'av-



venimento cristiano, inteso come il dramma salvifico che vede al centro la Persona di Gesù Cristo.

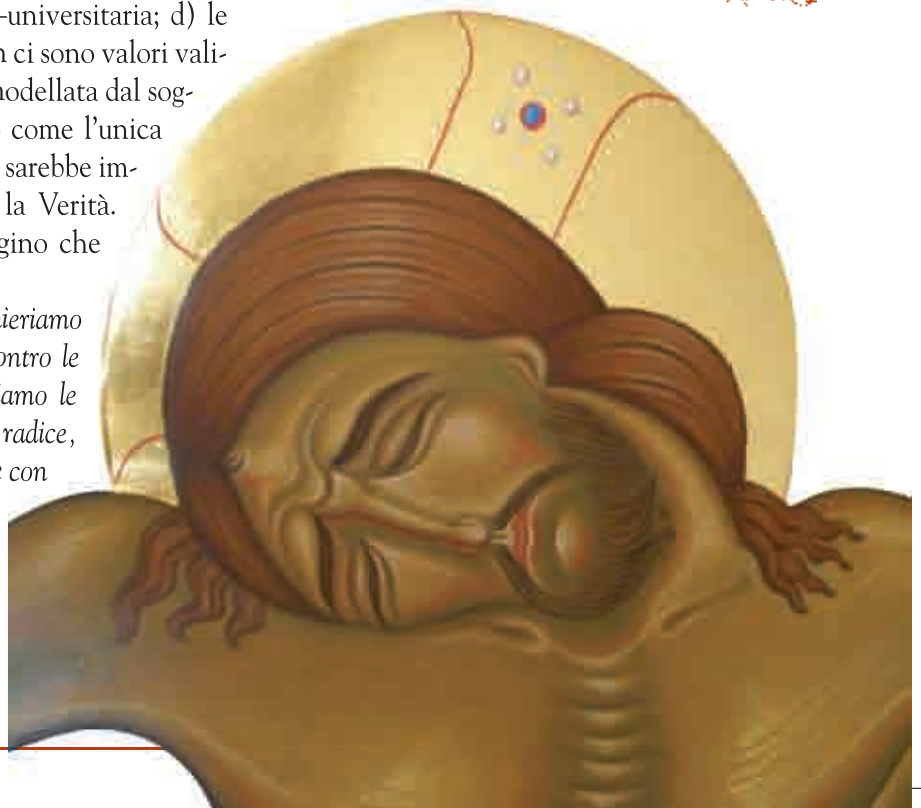
Nelle nostre società occidentali assistiamo a stragi molto più sanguinose di quella appena descritta in Alessandria d'Egitto: stragi che però passano inosservate alla mentalità che le scruta, perché la strategia che le anima e le diffonde è spirituale e si propone, al contrario, come una conquista della libertà e della tolleranza. Senza esagerare mi sembra molto più sanguinosa, o perlomeno diversamente sanguinosa, la strage di "verità" e di "buonsenso" che incessantemente semina vittime in mezzo alla nostra cultura e alle nostre società. Faccio solo un elenco di queste stragi "mimetizzate" che vorrebbero eliminare la Verità e che in realtà sono tutte generate da quella lotta metafisica tra il bene e il male, che il credente deve tornare a considerare per trovarvi la via della speranza: a) La strage dell'aborto legalizzato; b) Le stragi di una libertà che si è svincolata dalla Verità e che fa del "sentire" la norma etica delle proprie azioni; c) Le stragi di un nichilismo (il nulla nell'orizzonte della vita) che viene proposto ai giovani anche in chiave scolastica-universitaria; d) Le stragi di un relativismo (non ci sono valori validi per tutti, ma la verità è modellata dal soggetto) accettato e proposto come l'unica possibilità in un mondo che sarebbe impossibilitato a raggiungere la Verità. La lista si ferma ma immagino che voi potreste continuare.

Noi occidentali ci schieriamo scandalizzati, giustamente, contro le stragi d'Egitto ma dimentichiamo le stragi di casa nostra che, nella radice, sono profondamente gemellate con quelle che vorremo combattere.

E sono imparentate perché la radice della lotta che si scatena contro il cristianesimo è metafisica

e al di là della semplice storia che vediamo. Facendosi uomo, il Salvatore ha affrontato il male in un senso cosmico e particolare insieme, ma soprattutto è venuto a dire che il "frammento" della Sua Persona è la Verità universale, Via, Verità e Vita. *La "pretesa" cristiana è semplicemente inaccettabile per tutte le culture che non riconoscono che "il Logos (Verbo) ora è entrato nella carne".* Il vero obiettivo di tutte le persecuzioni contro i cristiani, almeno per i Padri della Chiesa, era negare l'Incarnazione di Gesù Cristo e quindi la possibilità – forza centrale del cristianesimo – di essere afferrati dalla verità in Persona. La lotta cruenta che, purtroppo, ci atterrisce perché contiamo i morti, è la stessa che uccide la nostra società, le nostre case, le nostre famiglie, adottando però armi mimetizzate che negano all'uomo di potersi nutrire della Verità, della Bellezza e della Bontà.

Le fede però che ci ha donato Gesù Cristo e che abbiamo celebrato a Natale ci dice che le tenebre non hanno vinto la luce (Gv 1,5) e che *la speranza che nutre il cuore del cristiano non è modellata sull'uomo ma su Colui che all'uomo ha dato la dignità di Figlio di Dio.*





p. Luigi Giuliani
Agostiniano di Cascia

Le lacrime di Maria

Il pianto di Maria è il pianto universale anche della natura: del sole che si oscura alla morte di Cristo, del velo del Tempio che si squarcia, delle tenebre che avvolgono la terra, delle tombe che si aprono, della gente che piange e si batte il petto; è il pianto eterno di milioni e milioni di creature che “Guarderanno a Colui che hanno trafitto.”

L'Evangelista San Giovanni scrive che Maria era ai piedi della croce, ma non dice che piangeva. Le infinite immagini ispirate dalla fede, consacrate dalla liturgia e immortalate dall'arte ci presentano Maria, Madre Addolorata, con il cuore trafitto dalla spada del dolore secondo la profezia del vecchio Simeone (Luca 2, 35), la Madre che presso la croce offre la Vittima da lei generata.

L'esperienza umana conferma che le lacrime sono l'espressione del dolore e che il pianto di infinite creature ha segnato le ore tenebrose della storia del mondo.

La Bibbia ci ricorda alcuni personaggi della storia della Salvezza, il pianto di Giuseppe che abbraccia i fratelli, le lacrime di Rachele che piange i figli esuli in terra straniera, il lamento di Abramo alla morte della moglie Sara.

Le ispirate voci dei Salmi ci ricordano l'esilio, le deportazioni, le violenze, le guerre, le vicende familiari. La storia del popolo prediletto è come incisa nel marmo incancellabile dei tempi: “Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono: dov'è il tuo Dio” (Salmo 42, 4).

Anche Maria, secondo la tradizione ebraica, ha pianto il Figlio Gesù ai piedi della croce con l'umano sentimento di madre, ma il lamento funebre della Vergine non è il pianto dello sconforto e della disperazione, bensì sono le lacrime della speranza messianica e della fede cristiana nella Risurrezione.

Il pianto di Maria è il pianto universale anche della natura: del sole che si oscura alla morte di Cristo, del velo del Tempio che si squarcia, delle tenebre che avvolgono la terra, delle tombe che si aprono, della gente che piange e si batte il petto; è il pianto eterno di milioni e milioni di creature che “Guarderanno a Colui che hanno trafitto. E faranno il lutto come si fa per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito” (Zaccaria 12, 10).

Maria ricorda anche a noi le parole che Gesù rivolse alle donne di Gerusalemme mentre saliva il Calvario: “Figlie di Gerusalemme non piangete per me, ma per voi stesse e per i vostri figli” (Luca 23, 28).

La Teologia del dolore cristiano è una delle componenti della nostra fede, le lacrime del nostro dolore sono “i gemiti inenarrabili dello Spirito” (Rom 8, 26), che illuminano i gemiti della nuova creazione, la figliolanza divina.

I filosofi stoici ci presentano un Dio impassibile, insensibile e incapace di subire la sofferenza, mentre la Bibbia ci parla di un Dio che comanda a Mosè di andare in Egitto a liberare il suo popolo: “Ho udito l'afflizione del mio popolo... e conoscendo i suoi affanni sono disceso per liberarlo dalle mani degli Egiziani” (Esodo 3, 7-8). Anche il Vangelo ci parla di Gesù che “ebbe compassione delle folle perché erano stanche e abbattute: pecore che non hanno pastore” (Matteo 9, 36).

Noi crediamo e parliamo della sofferenza di Dio perché ci consola e



rassicura la promessa di Gesù: “Beati quelli che piangono perché saranno consolati” (Matteo 5, 5). Con questa promessa consolò anche le due sorelle Marta e Maria risuscitando il fratello Lazzaro sepolto da quattro giorni.

Una corrente teologica afferma che Maria, perché esente dalla colpa originale fosse, libera

dalle conseguenze del peccato, non soggetta alla sofferenza e al dolore.

La vedova di Nain incontrò Gesù, il quale la consolò “Non piangere” (Luca 7, 13) e le restituì il figlio vivo, Maria sul Calvario non ebbe nessuno che le mormorasse “Non piangere”.



Sant'Agostino: la natura della Chiesa



p. Pasquale Cormio

La Chiesa corpo di Cristo

La Sposa di Cristo deve corrispondere pienamente alla bellezza del suo Sposo celeste. Per non essere senza macchia e senza ruga, la comunità dei fedeli deve non solo purificarsi dai peccati, ma anche distendersi sulla croce, perché quella pelle raggrinzita e trasformata in rughe a causa dei peccati, possa essere "stirata" dal fatto di distendersi sulla croce...

Ispirandosi alla teologia di san Paolo che presenta la Chiesa come sposa e corpo di Cristo (*prima lettera ai Corinti*, e lettere agli *Efesini*, ai *Colossesi*), e riflettendo altresì sull'esperienza della comunità cristiana che si raduna per celebrare l'Eucaristia, Agostino illustra la struttura intima della Chiesa come il Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, e ne svela la sua natura umano-divina. Partecipando alla comunione al corpo eucaristico del Signore, i fedeli diventano Chiesa, *corpus Christi*, membra del Suo corpo glorioso, uniti dal fuoco dell'amore (cfr. *serm.* 271).

Soprattutto nell'ambito della predicazione il vescovo Agostino più volte tratta della Chiesa terrena (*Ecclesia quae nunc est*), visibile ed immersa nella storia, che non solo è radunata nel nome di Cristo, ma è unita a Lui, il Capo, come suo corpo, costituendo il mistero del Cristo totale (*Christus totus*), cui appartengono tutti i giusti che vivono nella grazia di Cristo, da Abele sino agli ultimi degli eletti. Contro ogni tentativo di disgregazione e divisione, Agostino afferma con voce perentoria la dottrina dell'unità della Chiesa e di tutte le sue membra, stabilendo una corrispondenza tra la carità, l'unità e la vita, in opposizione al peccato, alla divisione e alla morte. Ed è a partire dall'Eucaristia che può dunque svilupparsi una corretta visione della ecclesiologia e della pastorale: come uno è il corpo sacramentale di Cristo, così una deve essere la Sua Chiesa.

Parlando ai neofiti (*serm.* 272), che hanno ricevuto il battesimo e che devono ricevere l'istruzione sui misteri della fede e dei sacramenti, Agostino, nel riassumere le tappe della storia della salvezza, parte dal corpo reale di

Gesù fatto carne per passare al suo corpo sacramentale deposto sulla mensa dell'altare, per arrivare al corpo composto dai fedeli nell'unità della Chiesa. Il corpo di Cristo è dunque il corpo della Chiesa: lo stesso Gesù che siede glorioso nei cieli, è anche quaggiù tra i suoi (cfr. *serm.* 229/K). Ecco allora l'invito al banchetto eucaristico: **Accipite quod estis**, ricevete quello che voi siete, prendete dall'altare il pane dell'unità; cibatevi di voi stessi, voi che mangiando il corpo di Cristo siete diventati corpo di Cristo! Questa è l'Eucaristia, il culto di lode e ringraziamento al Signore. «Ciò che vedete sopra l'altare di Dio... è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi. Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo. [...] Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere il mistero del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: **Voi siete il corpo di Cristo e sue membra**. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: **Amen** e rispondendo lo sottoscrivete.



Ti si dice infatti: **Il Corpo di Cristo**, e tu rispondi: **Amen**. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo **Amen**».

Due citazioni scritturistiche costituiscono a più riprese il **dossier** dottrinale di cui si serve Agostino per presentare la Chiesa come corpo di Cristo. La prima citazione è **Genesi 2,24: I due saranno una sola carne**; il testo è compreso non tanto in relazione alla comunione tra l'uomo e la donna secondo il progetto del Creatore, quanto al mistero di unità della Chiesa, sposa e corpo, che è vincolata a Cristo sposo e capo. La seconda citazione scritturistica è tratta da **Atti 9,4**, dove la persecuzione di Saulo, condotta contro i cristiani, si ritorce in realtà contro il Signore Gesù, come testimonia la voce che lo stesso Saulo ode nel momento della sua vocazione: **Io sono Gesù che tu perseguiti**. Questi due brani contribuiscono ad

illustrare l'appartenenza reciproca tra Cristo-capo e Chiesa-corpo.

Leggiamo qualche passaggio significativo del sermone 341, che Agostino predica a Cartagine tra il 418 e il 419 e che chiarisce quanto detto circa la compenetrazione tra capo e corpo. In un discorso rivolto a confutare le posizioni degli ariani, che negavano l'uguaglianza nella divinità del Padre e del Figlio, Agostino spiega i tre aspetti con i quali Cristo è presentato nelle Scritture: «Il primo modo è in quanto Dio, per quella divinità per cui è uguale e coeterno al Padre, prima dell'assunzione della natura umana. Il secondo modo è in quanto, assunta la natura umana, si legge e si intende che lo stesso che è Dio è anche uomo, e lo stesso che è uomo è anche Dio, e, per questa straordinaria caratteristica di superiorità, non resta al livello degli uomini, ma



è mediatore e capo della Chiesa. Il terzo modo è quello, in un certo senso, del Cristo totale nella pienezza della Chiesa, cioè in quanto Capo e Corpo secondo quell'uomo perfetto in cui ognuno di noi è membro» (§ 1.1).

Nella parte conclusiva del sermone, il vescovo spiega ai fedeli in qual modo noi siamo il suo corpo e lui, con noi, l'unico Cristo. «Dove troviamo che l'unico Cristo è capo e corpo, vale a dire corpo col suo capo? In Isaia la sposa con il suo sposo parlano come se fossero una persona sola, al singolare. È uno solo che parla, e state attenti a cosa dice: **Come a uno sposo mi cinse il diadema. Mi adornò di gioielli come una sposa.** Come sposo e sposa. La stessa persona è chiamata sposo in quanto capo, è chiamata sposa in quanto corpo. Sembrano due e invece sono uno. Altrimenti in che modo saremmo membra di Cristo? L'Apostolo si esprime molto chiaramente: **Voi siete il corpo di Cristo e sue membra.** Tutti insieme siamo membra e corpo di Cristo: non solo noi che ci troviamo qui in questo luogo, ma tutti su tutta la terra. E non solo noi che viviamo in questo tempo, ma che dire? dal giusto Abele sino alla fine del mondo, fino a quando ci sarà generazione umana. Qualsiasi giusto faccia il suo passaggio in questa vita, tutta l'umanità presente e non solo di questo luogo, e tutta l'umanità futura, tutti formano l'unico corpo di Cristo e ciascuno ne è membro. Se dunque tutti ne formano il corpo e i singoli sono le membra, è lui il capo di questo corpo. **Egli è – dice l'Apostolo – il capo del corpo, cioè della Chiesa, il primogenito, colui che tiene il primato su tutte le cose.** E poiché di lui dice ancora che è **capo di ogni principato e di ogni potestà**, è chiaro che questa Chiesa, ora pellegrina, si salda a quella Chiesa celeste dove abbiamo gli angeli come concittadini, ai quali noi saremo pari dopo la risurrezione dei corpi» (§ 9.11).

Dopo aver trattato della natura della Chiesa, Agostino aggiunge un'applicazione pastorale: la Sposa di Cristo deve corrispondere pienamente alla bellezza del suo Sposo celeste. Per non essere senza macchia e senza ruga, la

comunità dei fedeli deve non solo purificarsi dai peccati, ma anche distendersi sulla croce, perché quella pelle raggrinzita e trasformatasi in rughe a causa dei peccati, possa essere “stirata” dal fatto di distendersi sulla croce: «Mostratevi dunque corpo degno di tale capo, sposa degna di tale sposo. Quel capo non può avere se non un corpo degno di lui né un tal marito una sposa che non sia degna di lui. **Per farsela comparire – dice San Paolo – davanti, la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile.** Questa è la sposa di Cristo, senza macchia né ruga. Non vuoi avere macchia? Fa' come è scritto: **Lavatevi, purificatevi, togliete le cattiverie dai vostri cuori.** Non vuoi avere ruga? Prostenditi in croce. Non basta infatti soltanto purificarsi, bisogna prostendersi in croce per essere senza macchia e senza ruga. Mediante la purificazione si portano via i peccati, mediante il prostendersi in croce si realizza il desiderio della vita eterna per cui Cristo si è lasciato crocifiggere. Ascolta ciò che dice lo stesso Paolo, una volta purificato: **Ci ha fatto salvi non per merito di opere giuste compiute da noi, ma in forza della sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione.** Ascolta ancora lui disteso sulla croce: **Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per conseguire il premio a cui Dio mi ha chiamato in Cristo Gesù» (§ 11.13).**

Padre
Girolamo Trapè
(1924-2011)



Il 3 febbraio è venuto a mancare il nostro confratello padre Girolamo Trapè che dal 2006 risiedeva in questa comunità. Affidiamo la sua anima all'intercessione di San Nicola.



Dal diario della comunità

il Cronista



✱ **27 novembre.** Come ogni anno nella sala medievale del Convento di San Nicola si è tenuta la cena di beneficenza pro-missioni Perù. I padri agostiniani, da tempo presenti nel territorio sudamericano, ricevono importanti aiuti dalle varie iniziative locali, i cui ricavati contribuiscono a sopperire alle necessità economiche della missione.

Foto 1 - L'altare della basilica con la statua della Vergine Maria durante la novena dell'Immacolata Concezione. Nove giorni vissuti nella preghiera mariana che si aggiunge al già ricco periodo dell'Avvento, nel quale la comunità intera si prepara per celebrare il Santo Natale.



1

2



Foto 2 - 23 dicembre. Padre Gabriele Pedicino presiede la Celebrazione Eucaristica per la squadra di calcio del Tolentino, militante nel campionato di Eccellenza regionale.

Foto 3 - Il Santo Natale celebrato nel Santuario ha visto l'afflusso di numerosi pellegrini e devoti in visita al tradizionale Presepe permanente. La Messa della notte presieduta dal Priore padre Massimo Giustozzi è stato il momento più significativo e suggestivo delle festività.

✱ **6 gennaio.** La solennità dell'Epifania, come ogni anno, è stata sottolineata con la rappresentazione dell'offerta dei doni da parte dei Magi. Nella Messa vespertina del 5 gennaio e nelle celebrazioni delle ore 11.30 e 18.30 del 6 gennaio, i tre Magi hanno processionalmente portato all'altare l'oro, l'incenso e la mirra.



Concerti natalizi nel Santuario

4



5



Foto 4 - Il pomeriggio del 26 dicembre, festa della Santa Famiglia, si è tenuto in Basilica il tradizionale concerto di Natale a cura dei *Pueri Cantores* diretti dal m° Lorenzo Chiacchiera. Ad accompagnare le voci delle ragazze, che hanno eseguito i tradizionali canti italiani ed europei del Natale, è stato invitato il quartetto di archi, "La chiave armonica", di Fermo.

Foto 5 - La corale "Santa Cecilia" di Monte San Giusto, diretta dal m° Mauro Stizza, il 2 gennaio ha animato la santa Messa domenicale delle 18.30, proponendo una serie di canti del tempo natalizio.

Foto 6 - A conclusione del ciclo delle feste natalizie, la *Schola Cantorum* "G. Bezzi" della nostra Basilica, diretta dal m° Andrea Carradori, ha voluto donare alla nostra comunità un concerto, eseguito la sera del venerdì 7 gennaio. All'organo il m° Lorenzo Antinori, mentre la voce solista era il soprano Anna Maria Paoloni Mazza.

6



7



8



✱ **15 gennaio.** La comunità agostiniana ha accolto i responsabili del Gruppo del Rinnovamento dello Spirito che hanno vissuto un momento di ritiro nella preghiera.

Foto 7 - Accompagnati da padre Pasquale, un gruppo di amici della nostra comunità si è diretto in pellegrinaggio a Roma il giorno 19 gennaio, per assistere all'udienza del mercoledì del Papa nell'aula Paolo VI. Dopo la visita al presepe in Piazza san Pietro e alla Basilica vaticana, è stata celebrata la santa Messa nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, prima di riprendere la via del ritorno per Tolentino.

Foto 8 - Festa del Beato Antonio d'Amandola preparata con la novena dedicata al Santo e conclusasi con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia padre Gianfranco Casagrande. Durante le festività, domenica 23, nella Celebrazione Eucaristica della sera, la Confraternita di San Nicola del Beato Antonio d'Amandola ha avuto la gioia di accogliere Amedeo Marcozzi e Giuseppe Vittori, due nuovi membri che si uniscono alla già numerosa comunità di laici agostiniani. A loro i nostri migliori auguri per un santo cammino e un fecondo servizio nella carità.



Domenica 26 dicembre, solennità della Santa Famiglia, alcune giovani famiglie hanno vissuto una giornata di preghiera e di festa nella nostra comunità. Durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Claudio Giuliodori, le varie coppie hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali. La festa si è conclusa con un momento di fraternità conviviale nella sala San Giorgio, ravvivata dalla presenza di numerosi bambini.



Festa della Famiglia



L'educazione dei giovani e la loro formazione alla scuola del Vangelo costituiscono una delle missioni più urgenti della Chiesa di oggi. Portare l'annuncio di Gesù al cuore delle nuove generazioni è il fine che anima le convivenze organizzate nella comunità di San Nicola.

I ragazzi (nella foto a destra i giovani del biennio e nella foto sotto quelli del triennio), continuando a vivere i loro impegni quotidiani, si ritrovano poi in convento per trascorrere insieme la giornata, durante la quale, oltre a continuare il lavoro personale di studio, fanno esperienza di vita comune condividendo pasti, preghiera e riflessioni su vari temi proposti.



Convivenze giovani



Iconografia su san Nicola



a cura della Redazione
per gentile concessione
di Vittoria Camelliti

San Nicola, Santo contra pestem (2)



La fortuna di san Nicola da Tolentino come santo taumaturgo conosce una tradizione duratura come conferma il dipinto eseguito da Benozzo Gozzoli e aiuti, oggi nei Depositi del Metropolitan Museum of Art di New York (L. Marshall, *scheda n. 150*, in *San Nicola da Tolentino nell'arte...2005*, cit., pp. 307-308). La committenza pisana del dipinto è attestata dall'iscrizione QUESTI IIII SANTI DIFENSORI DELLA PESTILENZA (h)A FATTO FARE PIETRO DI BATISTA D'ARIGO DI MINORE CITTADINO PISANO. Il committente e la moglie sono rappresentati in primo piano, di piccole dimensioni, inginocchiati e oranti di fronte a quattro santi, Nicola da Tolentino, Rocco, Sebastiano e Bernardino da Siena; sullo sfondo si vede una città minacciata da quattro angeli armati di frecce. Restano tuttavia significativi dubbi circa l'originaria collocazione del dipinto: l'ipotesi che lo stesso fosse destinato a una cappella privata in una chiesa di Pisa sembra smentita dalla qualificazione del committente

come cittadino pisano, una precisazione che non sarebbe stata necessaria se l'opera fosse stata commissionata per rimanere entro le mura della città.

San Nicola compare in qualità di intercessore contro la peste in coppia con san Sebastiano nel gonfalone della cittadina umbra di Paciano (PG), dipinto entro la seconda metà del XV secolo da



Benedetto Bonfigli e bottega (L. Marshall, *scheda 153*, in *San Nicola da Tolentino nell'arte...*2005, cit., pp. 309-310). I due santi introducono ciascuno un gruppo di fedeli (uomini a sinistra e donne a destra), che trovano rifugio sotto il manto disteso della Vergine, contro il quale si infrangono i dardi pestilenziali scagliati dal Cristo, rappresentato in alto.

Maggiori problemi comporta l'identificazione di san Nicola con il frate agostiniano che si vede nel gonfalone di Corciano (PG), datato al 1472: per quanto lo stesso indossi l'abito nero dell'Ordine e sia qualificato dall'astro sul petto, è infatti privo dell'aureola ed è rappresentato di dimensioni ridotte rispetto ai santi intercessori, Sebastiano e Agostino, al pari dei



↑ Benedetto Bonfigli, *San Nicola e San Sebastiano sotto il manto della Vergine*, Paciano, Chiesa di San Giuseppe

← Benozzo Gozzoli e aiuti, *I Santi Nicola da Tolentino, Rocco, Sebastiano e Bernardino da Siena*, New York, Depositi del Metropolitan Museum of Art



fedeli che si assiepano sotto il manto della Vergine (L. Marshall, *scheda 152*, in *San Nicola da Tolentino nell'arte...2005*, cit., pp. 308-309). L'agostiniano tuttavia occupa una posizione di primo piano all'interno del dipinto poiché è accompagnato direttamente da sant'Agostino e gli è affidato il compito di indicare alla Vergine la città di Corciano rappresentata in basso. L'anonimo personaggio è stato anche identificato con il predicatore della chiesa di Sant'Agostino, menzionato nel Registro contabile della Comunità, che proprio nel 1472 chiedeva un sussidio per la realizzazione di un Gonfalone raffigurante la Vergine e alcuni santi. (Mancini, F. F., *Benedetto Bonfigli*, Perugia, 1992, pp. 132-134, n. 40).



Benedetto Bonfigli e bottega, *San Nicola, Sant'Agostino e San Sebastiano sotto il manto della Vergine*, Corciano, Chiesa parrocchiale di Santa Maria

San Nicola proteggili



ELISA TORDINI

il 24 ottobre, nel giorno del suo
Battesimo insieme ai genitori,
alla nonna, gli zii e i cuginetti





p. Pietro Bellini

L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (3)

Si può quindi dire che san Nicola incarna la generazione dei giovani agostiniani che, pur radicati nella tradizione originaria precedente, si aprono e guardano al futuro. Si sente pienamente figlio del nascente Ordine mendicante dei figli di sant'Agostino.

San Nicola visse la sua esperienza terrena nel mezzo del primo secolo delle vicende del suo Ordine Agostiniano, precedentemente descritte. Nato nel 1245, emise la professione religiosa nel 1261, quando da appena cinque anni i *brettinesi* si erano fusi con gli altri due gruppi di eremiti, per formare l'Ordine Agostiniano. I *brettinesi* erano un gruppo di eremiti sorti a Brettino, località tra Fano e Pesaro, agli inizi del secolo XIII. Nel 1228 avevano preso la regola agostiniana. Quando entrarono a far parte dell'Ordine Agostiniano, nel 1256, erano già diffusi in varie regioni italiane, oltre che nelle Marche.

Nel 1269 san Nicola venne ordinato sacerdote. Per sette anni cambiò di comunità in varie località delle Marche, finché, verso il 1275, venne mandato a Tolentino, da dove non si mosse più. Nicola non ricoprì incarichi istituzionali, se non quello di maestro dei novizi, ma per un solo anno. Non fu mai priore, né economo. Durante la sua vita fu un frate praticamente sconosciuto, soprattutto in confronto con altri suoi conterranei, che furono pietre miliari nella storia dell'Ordine di quel periodo. Basti ricordare Clemente da Osimo (generale dell'Ordine nel 1271-1274 e nel 1284-1291), Agostino Trionfo da Ancona (grande teologo), Francesco da Monterubbiano (generale nel 1300-1307), Alessandro da Sant'Elpidio (generale nel 1312-1326).

L'unica incombenza avuta da san Nicola, che sembra emergere dai suoi continui spostamenti avvenuti nei primi sette anni del suo sacerdozio, fu la predicazione della quaresima e dell'avvento, alla quale forse venne destinato da giovane, finché la salute cagionevole gli impedì di continuare questa attività.

Allora perché e in che senso san Nicola fu uno dei protagonisti nel percorso di *agostinianizzazione* del suo Ordine?

La risposta, in sintesi, è la seguente: perché Nicola incarnò nella sua vita tutta la realtà che stava vivendo il suo Ordine. Anche se nel processo per la sua canonizzazione le domande poste ai testimoni – che miravano non a farci conoscere le vicende umane e la personalità del Santo, ma soltanto a certificare la sua fama di santità e i suoi miracoli – non ci permettono di conoscere molto della sua vita, san Nicola visse e conobbe le forti tensioni che ricorrevano all'interno del suo gruppo di *brettinesi*. I suoi maestri di formazione erano stati *brettinesi* e certamente la sua dichiarazione, fatta al teste 84, circa due anni prima della sua morte, che da 45 anni (cioè dal 1260-12661, anno della sua professione religiosa) non si cibava di carne, si riferisce alle Costituzioni o alle consuetudini dei *brettinesi*, che imponevano o suggerivano un'astinenza radicale dalle carni.

San Nicola conosceva Clemente da Osimo? Come commen-

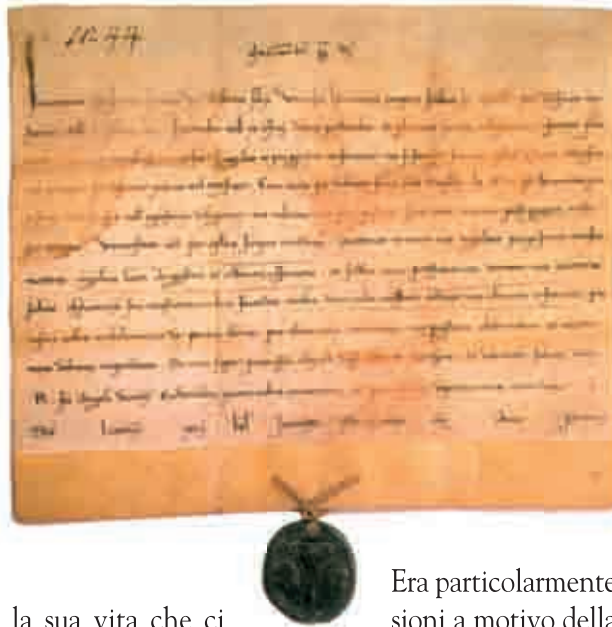


tò la sua rinuncia da priore generale dell'Ordine? Gli erano noti i motivi che l'avevano determinata? Conosceva almeno qualcuno dei suoi confratelli *brettinesi* scalmanati arrivati fino a Lione? Non possiamo rispondere con certezza, ma probabilmente sì.

Se le testimonianze dirette sono poche, abbiamo però la sua vita che ci parla e ci dice molte cose.

1. San Nicola riesce ad armonizzare la vita ascetica e penitente (dedita particolarmente alla preghiera e al raccoglimento) con la dedizione all'attività pastorale, caratteristica degli Ordini mendicanti. Attività questa che a quei tempi comportava accogliere le persone, che si accostavano alla chiesa e al convento, predicare, celebrare i sacramenti, particolarmente quello della confessione, assistere i poveri, visitare le famiglie e gli infermi. Quanto più Nicola era esigente con se stesso, tanto più era amabile e generoso con gli altri.

Il *Compendio* del processo descrive in modo mirabile questa sua sintesi ben riuscita. La *preghiera*: «Oltre alle ore stabilite, nelle quali era sempre il primo, pregava quasi in continuazione». I *digiuni e le astinenze*: «Al martedì e al venerdì, e al sabato in onore della gloriosa Vergine, si cibava a pane ed acqua una sola volta al giorno»; «Si astenne dalla carne, uova, pesci, dai latticini cotti con grasso animale, e dalla frutta». La sua *amabilità*: «Aveva molta compassione dei difetti e delle infermità degli altri. Fu grandissimo consolatore dei tribolati e dei malati. Visitava volentieri gli infermi e procurava ai poveri vitto e cose necessarie. Era molto



sollecito nel fare le elemosine e consigliava a fare lo stesso al priore e alle persone ricche...». Il suo *apostolato*: «Era ritenuto un uomo santo... Nessuno osava negargli l'elemosina, e coloro che potevano ascoltare le sue prediche o confessarsi da lui, rimanevano molto soddisfatti.

Era particolarmente ricercato per le confessioni a motivo della sua benignità e perché imponeva penitenze piccole... ».

2. Si può quindi dire che san Nicola incarna la generazione dei giovani agostiniani che, pur radicati nella tradizione originaria precedente, si aprono e guardano al futuro. Si sente pienamente figlio del nascente Ordine mendicante dei figli di sant'Agostino. Certamente non si riconosce in quei confratelli che tumultuano a Lione, nostalgici di un passato che è finito e insicuri del presente e del futuro. Nicola non si sente a disagio in mezzo alla gente, nella città. Anzi, il continuo pellegrinaggio che i suoi devoti fanno alla sua celletta, dove passa molti giorni a causa della debolezza e delle continue infermità, gli fa piacere e lo solleva. Coltiva le amicizie, accoglie con amabilità ed accetta la familiarità di tutti: coetanei e persone mature, giovani donne, bambini e bambine. Raccoglie le confidenze dei torentinati e, quando non può rimediare ai problemi, riesce a dare sempre parole di conforto e di consolazione. Ringrazia chi gli porta dei doni (pane, focacce, ecc.) e qualche volta, quando fiorisce il miracolo o qualcosa che la gente percepisce come tale, Nicola si serve delle mediazioni («Va a pregare san Biagio», «Prendi un pezzo di pane, intingilo nell'acqua e mangialo in onore della Vergine», «Offri al Si-



gnore una candela e abbi fiducia”). È particolarmente tenero nei confronti delle giovani donne con problemi di maternità, di parto, di salute in genere o preoccupate per le malattie dei loro figli, che a quel tempo erano particolarmente frequenti. Ad ognuna di esse infonde coraggio e spesso impetra la guarigione. San Nicola potrebbe essere dichiarato a pieno titolo patrono dell’infanzia minacciata.

3. Un simile campione di fede e di santità, e per giunta taumaturgo, non passa inosservato al suo Ordine, appena conclude la sua vita terrena. La sua fama di Santo, già nota in una vasta area delle Marche, quando Nicola era ancora

← La bolla *Incubit nobis* di Papa Innocenzo IV del 16 dicembre 1243. Con essa il Pontefice confermò la sua volontà di radunare i religiosi in quattro Ordini mendicanti.

Roma, Santa Maria del Popolo, la chiesa dove fu celebrato il primo Capitolo generale dell’Ordine agostiniano. ↓

in vita, si diffonde in un baleno in tutta l’Italia centrale. Il suo sepolcro, ai tempi del processo canonico, iniziato nel 1325 a vent’anni dalla morte, era già meta di una folla numerosa che accorreva dalle regioni vicine.

“Il 9 settembre [1325], di mattino, prima delle ore 9, mentre i suddetti signori vescovi inquisitori [incaricati del processo per la canonizzazione di Nicola] cavalcavano da S. Severino verso Tolentino, passando per la strada che appunto da S. Severino porta a Tolentino, incontrarono una grande moltitudine di gente, uomini e donne, provenienti da diverse parti, luoghi, paesi e province, che camminavano per quella strada, e domandarono dove andassero e per quale motivo. E tutti rispondevano con grande devozione: “Andiamo a Tolentino, presso la chiesa di S. Agostino, a visitare il sepolcro del beato Nicola da Tolentino, dove è sepolto il suo corpo” (Processo di canonizzazione, pp. 57-58).



La stella dei prodigi - I



p. Pablo Panedas Galindo
Agostiniano recollecto

Il pellegrino

La stella è diventato il segno più caratteristico di Nicola, raramente egli viene rappresentato senza di essa. Tale segno va visto come un simbolo con il quale il biografo tende a spiegare il tipo di santità che Nicola ha vissuto. Essa si pone come annuncio del suo carisma di intercessione, la fama che avrà e la gloria che per suo mezzo sarà data a Dio. Il corso della stella, così, segnala il percorso della sua vita. Più ancora, presenta la vita come un viaggio, una peregrinazione, come quello del cammino di Santiago guidato dalle stelle della Via Lattea. Non teniamo dati certi circa gli spostamenti di Nicola per i sentieri delle Marche e nemmeno sappiamo se si recò a Roma o in qualche altro santuario. Possiamo però supporre, tuttavia, che egli come il pellegrino arrivò alla meta del suo cammino.



Nel tempo di Nicola il pellegrinaggio è molto simile al turismo di oggi; muove le masse e, con queste, l'economia di molte città e regioni. La differenza sta nel motivo, e pertanto nell'impegno: il pellegrino non cerca il divertimento né la curiosità. Si sposta fisicamente, però con un viaggio tutto interiore: cerca di trasformare la sua vita incontrandosi con il Signore o con qualcuno dei suoi santi; cerca di riparare per i suoi peccati e di lucrare le indulgenze per ottenere il perdono. Di fatto, il significato più alto del pellegrinaggio è legato al sacramento della confessione, in quanto esso rappresenta una delle penitenze che con frequenza vengono imposte.

Il punto di riferimento è sempre la Terra Santa, dove il ricordo del Signore è più visibile. Visitare il Santo Sepolcro era durante il Medioevo l'aspirazione di ogni buon cristiano. Questo era diventato impossibile quando la Palestina cadde in mano ai mussulmani. Convocati dal Papa, gli eserciti cristiani tentarono più di una volta di conquistare il Santo Sepolcro. L'ultimo e definitivo fallimento si verifica nel 1291, con la sconfitta di San Giovanni di Acro, l'ultimo baluardo cristiano. Da allora, l'occidente si riempirà di reliquie, ricordo del Signore o dei suoi santi, che, in buona parte, prelevate dai luoghi dove visse il Signore arrivarono alla Chiesa primitiva. Le reliquie principali, come i pezzi del legno della croce di Cristo, attraevano molti fedeli verso quelle città che avevano la fortuna di custodirle. Ed altrettanto avvenne con i luoghi mariani e le tombe degli apostoli. Così il Cammino di Santiago raggiunse il suo periodo di maggiore splendore, mentre Roma divenne la meta per eccellenza, più ambita dai pellegrini. Malgrado l'assenza della sede del Papa per molto tempo, le tombe dei santi apostoli Pietro e Paolo ricevettero la visita di molti pellegrini provenienti dal mondo intero. Il momento culminante fu nel giubileo dell'anno 1300, convocato da Papa Bonifacio VIII. Fu il primo anno giubilare della storia e prevedeva uno straordinario successo di assistenza. No è inverosimile che, per questo



Juan Barba, *San Nicola*, olio su tela, Marcilla (Navarra, Spagna)

motivo, il nostro Santo peregrinò fino alla città eterna.

In ogni caso, Nicola è il frutto di un pellegrinaggio, che fu fatto dai suoi genitori fino a bari. E ciò che ora annuncia la stella è che sulla sua tomba si creerà un centro di attrazione per i pellegrini. Senza dubbio che egli, spiritualmente, appare come un pellegrino che fa la traversata del deserto fino a Gerusalemme. Un pellegrino esposto a mille disagi e tentazioni tese dal Diavolo, che sempre sta in agguato. Da qui il suo gusto per i salmi gradualì, che sapeva a memoria e recitava ogni giorno. Da qui la sua venerazione per il *legno della croce*, che prese per fare un reliquario. Nella preghiera e nella vita – come riportato nella scena centrale del *Cappellone* – si sente prossimo alla croce; compagno di Maria, Giovanni Evangelista, Maddalena e tutti gli altri santi.



a cura della Redazione

L'unità al servizio del Vangelo

La missione di evangelizzare, di predicare il Vangelo, ci sta chiedendo di aprire le menti ed i cuori a nuove manifestazioni dello Spirito, per scoprire come la chiamata e le sfide dello Spirito ci spingono ad andare oltre le nostre idee rigide e le nostre opinioni prestabilite, oltre i nostri pregiudizi, per scoprire nuove strade per promuovere la comunione.

Carissimi lettori, ritengo sia opportuno riservare uno spazio all'evento del Capitolo Generale Intermedio del nostro Ordine, svoltosi nel settembre scorso a Manila nelle Filippine. La famiglia agostiniana, della quale san Nicola rappresenta uno dei primi illustri testimoni, è diffusa in tante nazioni della terra, nelle quali la spiritualità del santo padre Agostino trova forme diverse e variegata di espressione e di testimonianza. Tali diversità sono però fondate tutte su di un sentire comune che cresce e matura nel tempo, unendo i vari membri dell'Ordine anche se distanti e immersi in situazioni pastorali differenti. Da qui nascono i Capitoli, che orientati anche dalle esortazioni del Magistero della Chiesa e dagli interventi diretti dei vari Pontefici, si concludono con la redazione di documenti, volti a fissare quelle proposte e quelle scelte, emerse dal lavoro comune sotto lo sguardo del padre Generale e del suo Consiglio. Senza entrare nel merito delle indicazioni più specifiche riporto in seguito alcuni passi dello scritto, espressione di valori generali che accumulano anche voi, cari devoti di san Nicola, al nostro cammino evangelico di sequela a Cristo secondo il carisma agostiniano.

Il primo aspetto evidenziato è la **comunione** come valore e la **comunità** come struttura di vita. Infatti «la società anela alla solidarietà della comunione umana», e nel «cammino che l'Ordine ha fatto in questi ultimi venti anni... risulta chiaro che la comunione e la comunità co-

stituiscono la via» indicata, la quale occorrerà «percorrerla con decisione, coraggio e autenticità». Di seguito vengono messe in evidenza le **nostre radici** di tradizione mendicante che rivelano il valore universale (cattolico) del nostro modo di vivere la vita religiosa. Infatti, afferma il documento, «la fedeltà alla nostra ispirazione originaria ci interpella in questi nostri giorni sul senso di universalità, che per tanti secoli ha coltivato l'Ordine, rendendolo capace di superare le barriere provinciali per intraprendere iniziative comuni». Tutto questo non toglie il valore della comunità locale, la quale nel suo vivere la comunione, diventa **segno profetico** rendendo «pubblicamente visibile e continuamente percepibile il dono della fraternità dato da Cristo all'intera Chiesa». Da queste poche battute possiamo capire quanto stia a cuore all'Ordine la comunione di vita come segno visibile della presenza di Cristo e il suo legame stretto con la chiesa gerarchica che ne ha riconosciuto e sancito l'autenticità evangelica nel duplice atto di fondazione (1244 la prima e 1256 la seconda).

Ma i padri capitolari si spingono oltre e, nel loro sguardo verso il futuro, interpellano ciascuna comunità e membro religioso, e di rimando possiamo dire anche ogni laico che vive nella stessa sensibilità, a considerare la necessità di scorgere i nuovi





segni dei tempi e di fare di conseguenza scelte appropriate per servire e testimoniare Cristo. A tal motivo, per affrontare le **nuove sfide**, il Capitolo mosso dall'esortazione del Magistero, invita a «riconsiderare le nostre strutture di governo e di organizzazione», per modificare quella «struttura giuridica, antica e venerabile, ma non sempre e in tutto adatta alla mobilità ed alle altre caratteristiche dei tempi nuovi». E tutto questo non per il semplice gusto del cambiamento e del nuovo, ma a causa della necessità evangelica ed ecclesiale di «leggere insieme i segni dei tempi», di «accogliere le sfide di fronte alla missione della Chiesa» e di creare «segni di vita e di luce... che promuovono maggiore comunione e partecipazione tra individui e paesi».

Concludo con le parole del Padre Priore Generale Robert Prevost, pronunciate nell'omelia della messa di chiusura, prendendole sia come esortazione per il nostro cammino, ma anche assumendole nella nostra preghiera per porgerle all'intercessione di san Nicola, affinché lo Spirito Santo porti a compimento i suoi disegni di comunione, di rinnovamento e di pace. «La missione di evangelizzare, di predicare il Vangelo, ci sta



chiedendo di aprire le menti ed i cuori a nuove manifestazioni dello Spirito, per scoprire come la chiamata e le sfide dello Spirito ci spingono ad andare oltre le nostre idee rigide e le nostre opinioni prestabilite, oltre i nostri pregiudizi, per scoprire nuove strade per promuovere la comunione. Per fare questo dobbiamo lasciare indietro tutto ciò che ci appesantisce. (“Non portate bisaccia né sandali”), e dobbiamo rispondere con generosità perché “la messe è molta, ma gli operai sono pochi”. La nostra missione non è altro che quella di Gesù: proclamare il Regno». San Nicola intercedi per i tuoi confratelli!



San Nicola proteggili



MATTEO e FILIPPO PISANI
di Tolentino



SARA e MARIA GATTARI
di Tolentino



CHIARA e LORENZO PELLICIONI
di Tolentino



ALESSANDRO RICCI
di Tolentino



Le due cuginette
EMMA di Tolentino e
MARIA LINDA di Fabriano





p. Gabriele Pedicino

Educare alla vita buona del Vangelo (2)

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione.

A seguito di un'attenta analisi di questi nodi il documento nel suo secondo capitolo ci riporta ad una urgenza quella, come cristiani, di metterci ancora una volta alla scuola di Gesù maestro. E partendo da una lettura del Vangelo della moltiplicazione dei pani ci vengono indicati alcuni atteggiamenti di questo perfetto educatore. «L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: "Voi stessi date loro da mangiare"» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 18). E in questo "voi stessi date da mangiare" (Mc 6,37) la Chiesa ha riconosciuto la sua grande missione. Dio educa il suo popolo ma poi anche il popolo si deve fare educatore. Sotto la guida dello Spirito, la Chiesa è chiamata ad essere, sì discepolo, ma anche madre e maestra!

E con la Chiesa, è chiaro, tutti noi siamo chiamati ad intraprendere questo cammino dell'educare, cammino che, nel terzo capitolo, viene definito come "cammino di relazione e di fiducia".

«Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà.

Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 26).

E ancora al numero 28 del documento troviamo scritto: «L'immagine del **cammino** ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta. L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere».

Nel quarto capitolo del nostro documento viene presa in esame la Chiesa come comunità educante, e



in questo orizzonte si ribadisce che la famiglia, piccola Chiesa domestica, resta la prima e indispensabile comunità educate: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa **protagonista attiva** dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 38).



Dopo la famiglia altro organo educante, soprattutto in ordine alla fede è la parrocchia, definita dal testo CEI “crocevia delle istanze educative”.

I vescovi non tralasciano poi di riflettere su un altro organo che ha grandi responsabilità in ordine alla crescita e maturazione dei giovani: le scuole e le università. «La scuola – continua il documento – ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire

il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune» (*Educare alla vita buona del Vangelo* n. 46). A conclusione di questo capitolo non si tralasciano anche alcune brevi osservazioni sul mondo delle comunicazione digitali e sul grande influsso che stanno svolgendo nella formazione e informazione delle vecchie e nuove generazioni.

Infine, nell'ultimo capitolo, vengono date delle indicazioni perché ogni Chiesa particolare possa realizzare il suo specifico progetto pastorale chiaramente in sintonia con quelli che sono gli orientamenti nazionali. E in particolare sono indicati alcuni obiettivi e scelte prioritarie:

a. L'iniziazione cristiana e il rinnovamento della catechesi

b. Interpellare ogni ambito del vissuto umano (vita affettiva, fragilità umana, il lavoro e la festa, la cittadinanza) per promuovere dei percorsi di vita buona.

c. Attenzione particolare ad alcune esperienze peculiari come la reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società o ancora alla promozione di nuove figure educative.

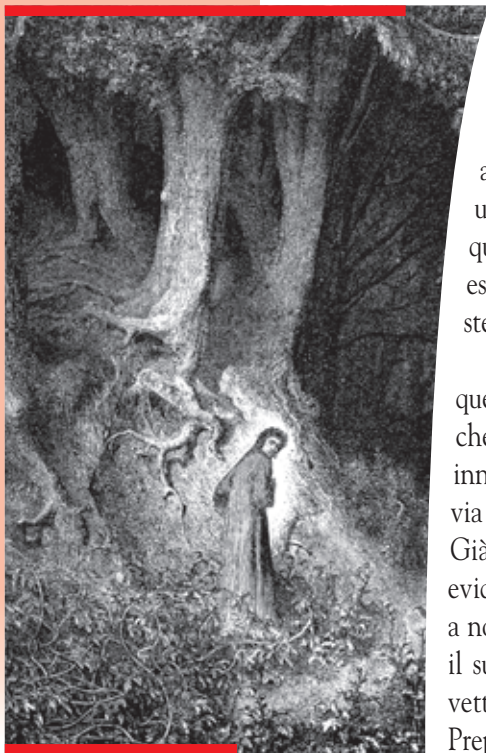
Il documento si conclude con una preghiera di affidamento alla guida materna di Maria. Sia lei, davvero, a preservare le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno, per renderle per tutti noi sentinelle di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona.





p. Francesco Menichetti

La selva oscura del male



Carissimi lettori con questa breve premessa desidero introdurre una nuova serie di articoli nei quali vorrei affrontare con voi il grande mistero del male, non tanto dal punto di vista del suo potere distruttivo e disgregante, quanto nelle sue dinamiche interne, le quali rappresentano la sorgente di quei drammi visibili capaci di straziare e di distorcere la storia dell'umanità. Esortati dall'insegnamento di Gesù sul fatto che l'uomo viene contaminato non da ciò che viene dall'esterno, ma da quello che sgorga dal suo profondo, ci prefiggiamo di scendere nel mondo del peccato per valutare la realtà e la portata dei vizi capitali, che la nostra tradizione cristiana ha fissato nel numero di sette. Immaginiamo di trovarci all'imbocco di quella *selva oscura* che tanto impressionò e incuriosì la fantasia del poeta Dante, in uno smarrimento di orientamento dettato proprio dalla consapevolezza del potere oscuro delle tenebre. Prima di addentrarci nel cuore della questione consentitemi di fare una breve puntualizzazione.

Nella storia del pensiero e in quella della rivelazione, il male ha suscitato una grande varietà di domande e di possibili risposte. Da dove viene? Perché c'è? Ma se Dio è onnipotente perché permette la presenza di una realtà così turpe e oscura? Ammesso poi che il suo motivo di esistenza stia nel peccato dell'uomo perché esso il più delle volte si abbatte sul destino dei poveri e degli ultimi? E ancora, perché la sofferenza tocca la vita del giusto? Comprendiamo così che se è vero che il male fisico, la sofferenza e la morte rappresentano per l'umanità un grande punto di domanda è ancora più vero che l'uomo che uccide un suo coetaneo o che gli procura grandi sofferenze crea un disorientamento maggiore, ponendosi come una contraddizione grande e irrisolvibile. Una creatura che riceve la vita

decide circa il futuro di un'altra! Prendiamo come esempio estremo il dramma della Shoà e pensiamo a quanta sofferenza fisica e morte siano passati in quei campi di concentramento! Eppure la domanda che ci facciamo è quella sul come sia stato possibile che un uomo abbia potuto far soffrire in quel modo e aver ucciso individui della sua stessa razza! Comprendiamo allora, un po' a malincuore, quanto sia conveniente per noi perlustrare questa *selva oscura*, poiché conoscere il male nella sua radice è di estrema importanza sia per evitarlo che per riconoscerlo in noi stessi e vincerlo grazie alla misericordia di Cristo.

Poniamoci allora di fronte all'ingresso di tale via e, in questo viaggio immaginario, ispezionando il male, lasciamo che ci ammaestri con le sue "lusinghe ingannevoli" affinché ci innamoriamo sempre di più del suo eterno rivale: il bene. Questa via oscura, in realtà, ci appare subito molto spaziosa e allettante. Già prima di Cristo, nel VII secolo a. C. il poeta greco Esiodo evidenziava questo aspetto. Per lui il male tracciava «una via piana a noi molto vicina», mentre al contrario gli dèi avevano «imposto il sudore per la virtù», che tuttavia, una volta raggiunta la vetta, faceva diventare agevole «ciò che prima era arduo». Prepariamoci a solcare la soglia...

In memoriam

Padre Domenico Coccia (1921-2010)

a cura della Redazione



Nasce a Rapagnano (AP) il 31 luglio del 1921 da Enrico e Gentilina Cancellieri. A Montegiorgio trascorre il periodo di educando negli anni tra il 1934 e il 1939. Per il noviziato viene inserito nella comunità di formazione a Cartoceto, dal 25 ottobre del 1939 fino alla professione semplice emessa il 26 ottobre del 1940. A Tolentino, dal 1940 fino al 1946, completa il cammino per la consacrazione religiosa con la professione solenne dei voti l'8 dicembre del 1943; a seguire l'ordinazione presbiterale avvenuta il 20 aprile del 1946.

Padre Domenico viene inserito di comunità a Tolentino e vi resta dal 1946 fino al 1950, per poi passare a Montegiorgio come vice-sacrista (agosto del 1950-aprile del 1951). Un lungo arco di anni lo lega alla comunità di Fermo, dal 1951 al 1969, dove ricopre l'incarico di depositario, economo, sacrista e priore (dal 1963 al 1969). Da Fermo passa a Recanati, dove viene nominato parroco nell'ottobre del 1969, restandovi fino al 1981, prima di essere trasferito a Fano, presso la chiesa di San Giuseppe al Porto, per ricoprire ora l'ufficio di sacrista e depositario, ora di economo, ora di priore.

Negli ultimi quindici anni di vita della Parrocchia del Porto, non certo privi di momenti difficili, di passaggi critici, di arrivi e partenze di parroci, priori e confratelli, di scelte pastorali significativamente diverse, padre Domenico ha servito con assiduità e fedeltà la parrocchia e la comunità, in assoluto spirito di obbedienza, umiltà e nascondimento. Non c'è alcuno che non riconosca con affetto e riconoscenza a padre Domenico la pratica silenziosa del "tirare la carretta", come egli abitualmente si esprimeva, in una quotidianità umile e non sempre, almeno in apparenza, premiata. Ma questa esemplare e permanente dedizione non è frutto semplicemente di un animo delicato ed infaticabile nel servizio; è soprattutto figlia di una robusta spiritualità, essenziale e profonda; è figlia della fede e della preghiera, come dimostra an-

che la sua appassionata guida del Gruppo del Rinnovamento nello Spirito. Tensione spirituale che da sempre si è manifestata anche nel servizio all'altare (Domenico il sacrista, fin dalla giovinezza!), nella lode attraverso il canto grazie ad una voce eccezionale, nell'impegno pastorale come parroco a Recanati, dove padre Domenico è ricordato con grande affetto.

Nonostante la malattia e le operazioni chirurgiche al cuore che ne hanno indebolito il fisico, non si è mai abbandonato ad espressioni di sconforto, anzi ha perseverato sino alla fine nel suo impegno di vita religiosa e sacerdotale, attraverso la testimonianza di un uomo che ha dato la vita al Signore. Fin quando le forze fisiche non sono venute meno, egli ha partecipato alla celebrazione eucaristica, ha amministrato il sacramento della Riconciliazione, ha dispensato per tutti una parola di incoraggiamento e di crescita nella fede.

La sua testimonianza di uomo e di religioso resta ancora viva nella mente e nel cuore dei suoi confratelli e dei parrocchiani di Fano, che hanno partecipato al rito esequiale nella mattinata del 2 ottobre, nella chiesa del Porto a Fano. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Mons. Piero Coccia, con la presenza di confratelli agostiniani giunti da Tolentino, Roma, Bologna e dei sacerdoti della diocesi.

Alla misericordia del Signore affidiamo l'anima del nostro confratello padre Domenico. Dio, che lo ha chiamato a servizio nella Chiesa e nell'Ordine agostiniano, gli dia la giusta ricompensa per il suo ministero: la beatitudine del Regno dei Cieli, assieme alla Vergine Maria, a san Giuseppe e ai santi protettori della Famiglia agostiniana.



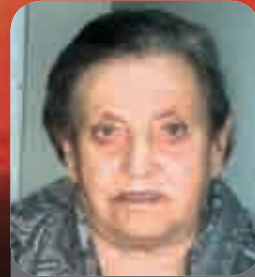


Si affidano a san Nicola



ANTONIO MONTEVERDE
N. Recanati 03.11.1931
M. Recanati 28.01.2011

All'età di 79 anni, dopo lunga malattia, Antonio Monteverde è salito alla Casa del Padre. La comunità agostiniana si stringe attorno al dolore di padre Franco Monteverde, suo fratello, e a quello dei suoi familiari, chiedendo per loro l'intercessione di San Nicola.



ELISA SBARBATI
N. Colmurano 29.12.1917
M. Tolentino 12.12.2010



ARMANDO SCIAPICHETTI
N. il 05.02.1929
M. Passo di Treia 26.06.2010



GUIDO FRANCESCONI
N. Tolentino 18.12.1916
M. Tolentino 04.07.2010



GIOVANNI MANCINI
N. Tolentino 08.11.1931
M. Tolentino 25.02.2010



**GORIZIA FERRARI
IN ZAZZARETTA**
N. Giulianova 16.08.1916
M. Tolentino 25.12.2010



**BLANDINA BELLINI
IN VITALI**
N. Tolentino 04.04.1931
M. Tolentino 02.11.2010



**MARIA GENTILI
IN MARI**
N. Colmurano 14.04.1930
M. Fonteblanda (GR) 20.10.2010



MARINO COMPAGNUCCI
N. Colmurano 26.03.1923
M. Colmurano 06.02.2000



MARIO PASCUCCI
N. Tolentino 22.08.1935
M. Tolentino 06.11.2010



ROSA FABI
N. Urbino 26.01.1921
M. Pesaro 10.12.2010



CESARE SANTECCHIA
N. Tolentino 01.03.1920
M. Tolentino 07.02.2009



**TERESA LULANI
IN PETTINARI**
N. Urbisaglia 17.06.1915
M. Tolentino 16.12.2010



RENATO MARI
N. Tolentino 09.06.1924
M. Tolentino 22.07.2010



**Stiamo aggiornando
il CATALOGO DEGLI ABBONATI**

**Ricorda di rinnovare il tuo
abbonamento**

**Quota associativa al mensile
"San Nicola da Tolentino"**

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Esteri € 25,00

INFORMAZIONI AGLI ABBONATI

Carissimi lettori,
vi informiamo che nell'anno 2010
dalle **offerte** pervenute
tramite conto corrente postale
sono stati raccolti
euro **2.000,00** devoluti per:

**Le Missioni agostiniane in Perù
(euro 1.000,00);**

**La costruzione del Centro giovanile
degli agostiniani in Slovacchia
(euro 1.000,00)**

Grazie!

San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) - C.C.P. 10274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343
Anno LXXXIII - N. 1 - Gennaio-Febbraio 2011 - Sped. in a. p. art. 2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.